

EUFEMIO

Melodramma tragico in tre atti

Libretto di **Luigi De Brun**

Musica di **Antonio Fell**

1ª rappresentazione; *Alessandria, Teatro Municipale, 1-11-1856*

Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

Costantino, Governatore della Sicilia, *basso (ANTONIO GARCIA)*

Olimpia, sua figlia, *soprano (ENRICHETTA WEISSER)*

Eufemio, capo delle Milizie, *basso (FRANCESCO GNONE)*

Stenio, *basso (AGOSTINO PAGNONI)*

Plata, *basso (FRANCESCO REDUZZI)*

Cori e Comparse: Popolo, Soldati, Monache.

L'azione succede in Siracusa su l'incominciare del IX secolo dopo Cristo, mentre la Sicilia era sotto il dominio di Michele il Balbo imperatore di Costantinopoli.

ATTO PRIMO

SCENA 1ª - La nave dorata di Eufemio nel porto di Siracusa: essa è gremita d'armi e d'armati; e da essa si vede tutta l'armata siciliana schierata nel porto. In lontananza sulla riva il popolo trae a vedere la partenza de' guerrieri.

Popolo (dalla riva) - Plauso a' prodi che al grido d'onore

Per la patria van lieti a pugnar!

Saraceni, il sicano valore

Mal faceste cotanto a sfidar.

Guerrieri (sulla nave) - Questi campi i ladroni preدارو;

Fur le donne i fanciulli captivi;

Gli abituri, le biade bruciaro;

Sangue al mare portarono i rivi.

O ladroni, vigliacchi ladroni,

Sovra il mar vi credeste salvar;

Ma disperdere i vili predoni

I Sicani sapranno sul mar.

SCENA 2ª - Preceduto da suonatori di guerresca musica viene Eufemio sulla nave. Tutti riverenti si fanno da parte: Plata è al suo fianco.

Coro - Viva Eufemio!

Eufemio - Mercè

Compagni, a voi mercè.

Come altra volta que' ladroni impuri

Disperderemo.

Coro - Eufemio viva!

Eufemio (a Plata in disparte) - Plata,

Fra quei che sulla riva onor mi fenno,

Perche non era Costantino?

Plata - L'odio

Cogli anni ancor più fiero

Si fa in quel core.

Eufemio - È vero;

Ed io ne peno.

Plata - E perchè mai? Lo sprezza.

Tu se' temuto, amato

Per tante tue vittorie; e quel vecchiardo...

Eufemio - Amo sua figlia.

Plata - Olimpia?

Eufemio - L'amo; mi affido a te.

Pria ch'io vada, pria ch'io pera

In battaglie, fra tempeste,

Odi tu la mia preghiera,

Il segreto del mio cor.

Amo Olimpia, e andar degg'io;

Veglia tu su l'amor mio:

Tempra l'ire a me fureste

De l'altero genitor.

Plata - Farti lieto io ben vorrei,

Ma il destin sfidar tu dèi:

Sventurato! quest'affetto

Spegni in cor.

Eufemio - Che dici mai?

Plata - Tutto io seppi; ed un tuo detto

A parlartene aspettai.

Questo è il giorno preparato

Che ad Olimpia sarà dato

Uno sposo, o il chiostro...

Eufemio - Ah! gli empi!

Vado...

Plata - Arresta: Costantino

Sol qui 'mpera.

Eufemio - Farò scempi!

I miei fidi, i miei soldati...

Plata - Tutto un popol ti è vicino,

Stolto!...

Eufemio - Ebben, gli sciagurati

A punire, io tornerò.

Ah! tremi chi la folgore

Accese all'ira mia;

Lo sdegno mio terribile

Su' vili piomberà.

A quest'affetto indomito

Invan la sorte è ria:

Ah! pria che perda Olimpia,

Eufemio morirà.

Plata - Con te verrò; tu guidami:

Ho spada ed alma fida.

Eufemio - Si parta; il segno; squillino

Le trombe.

Plata - (Che farà?)

Coro - Andiamo alla vittoria;

Eufemio ancor ci guida.

Ladroni vili d'Africa,

Alfin si pugnerà.

(I rematori sono a' loro posti; l'armata incomincia a salpare)

SCENA 3 - Sala nel palazzo di Costantino, con verone da un lato.

Viene Olimpia e precipitosamente si fa al verone, esclamando:

Olimpia - Egli è colà! Nè pur mi vede... Eufemio,

Perchè lasciarmi? Gloria

Tu cerchi, e sprezzì amore,

L'odio tu fuggi, il genitor tiranno,

E in pianto io resto, in un mortale affanno.

Sola qui resto su questa terra:

Il Sol funesto impallidi.

Allor che l'onde io vedo in guerra,

Chi mi risponde s'ei vi perì?

Ah! sciagurata, morte desio;

Chi al duolo è nata, al duol vivrà.

Al mio lamento soccorri, o Dio,

O il mio tormento mi ucciderà...

Oh cielo! Eufemio! or m'ha veduta!

Con lino candido ei mi saluta.

Addio, mio bene; sparir le pene...

La vela ascondesi... si dileguò.

Addio, mio ben, propizio

A te si mostri il fato.

Addio, mio ben; rammentati

Del nostro affetto ognor.

Ah va! combatti i barbari;

La patria ti ha chiamato:

E dopo la vittoria

Ritorna a questo cor.

SCENA 4ª - Stenio, e detta.

Stenio - Olimpia!

Olimpia - Stenio!

Stenio - E giunto il dì che aprirti

Tutto il mio cor io deggio... Impallidisci

Tu? Paventi di me?

Olimpia - Oh che mai dici?

Stenio - Ebben, m'ascolta.

Gli anni miei felici

Volaro a te d'accanto.

T'amai, tel dissi; ed un celeste riso

Vidi sul tuo bel viso.

Il padre tuo decise il nostro imene;

E sorridesti ancora.

Olimpia - Ah! che rimembri?

Stenio - Il mio perduto bene.

Sì, poi ti spiacqui, Olimpia:

Lo sguardo tuo di gelo, il tuo sembiante

Ottenebrato, il subito

Fuggirmi, tutto vide il core amante.

Stenio - Tu non m'ami.

Olimpia - Cessa, ah! cessa

Stenio - Tu non m'ami.

Olimpia - O fratel mio!

Stenio - Tuo fratel dicesti?

Olimpia - Oh Dio!

Deh! ti calma.

Stenio - Olimpia, ebbene,

Se al fratel non è concessa

L'ira, egli oda il vero almen.

Sin dal dì che giovanetto

Ti vedeva in queste soglie,

Io ti amai di quell'affetto

Che dal cor giammai si toglie:

Pur se mai decise il fato

Ch'io da te non fossi amato,

Parla un detto, ed il mio core

Sarà tomba a quest'amor.

Olimpia - Sventurata in terra io sono.

Stenio - Tu non m'ami, dillo almeno.

Olimpia - Deh! mi lascia in abbandono.

Stenio - Il mio fato è colmo appieno.

Olimpia - Ogni dì son più infelice

Per l'estinta genitrice;

Ma, se togli il mio dolore,

Qual t'amai pur t'amo ancor.

Stenio - Qual mi amasti?... Ebbene, ti è dato

Sceglie oggi tra l'amore

E il dolor.

Olimpia - Che dici?

Stenio - Irato

Questo impone il genitore:

S'oggi sposa a me non sei,

In un chiostro andar ne dèi.

Olimpia - Scelto ho già.

Stenio - L'imene?

Olimpia - Il chiostro.

Stenio - Tu non m'ami! io morirò...

M'odi ancora: hai padre insano;

Io ricuso la tua mano.

Olimpia - Tu! fratel?

Stenio - Non sono un mostro:

Vivi lieta!

Olimpia - Stenio, no.

Mi lascia al mio fato

Dal cielo segnato:

Per me sulla terra

Non v'ha che dolor.

La stanza romita

Che il padre mi addita,

La pace rinserra

Che brama il mio cor.

Stenio - Ah! vivi a' contenti

Di giorni ridenti:

A Stenio soltanto

Deh! lascia il dolor.

L'amor che mi accese

Ingiusto mi rese;

L'amore è già infranto,

Infranto è il mio cor. *(si dividono)*

SCENA 5ª - Appartamenti nello stesso palagio.

Costantino *(patteggia concentrato)*

L'infamia è certa; ella ama un altro; e questi

È pur l'iniquo Eufemio.

Un fulmine del ciel sopra quell'empio

Che la mia vita amareggiò! Bisanzio

In lui confida, e me non cura; ed egli,

D'un'altra impresa or duce,

Spregiando me, la figlia mia seduce!

Quant'odio cape in uman core

Io tutto nutro per un mortale

Quest'odio immenso, divoratore,

Col sangue solo si può sbramar.

Se la mia figlia mi avrà schernito,

Se per quel vile son io tradito,

L'empia cagione d'ogni mio male

Questo mio ferro saprà levar.

SCENA 6ª - Olimpia e Stenio da lati opposti e detto.

Olimpia *(inginocchiandosi innanzi ai padre)* - Padre!

Costantino - Sorgi, Olimpia... Ebbene?

Olimpia - Padre, il chiostro si conviene

A tua figlia.

Stenio - Ah! non fia mai:

Non udirla.

Costantino - Che ascoltai?

Stenio - Io ricuso la sua mano.

Costantino - Godi indegna, or godi...

Olimpia - È vano.

Tra le vergini di Dio

Voce eterna mi ha chiamato.

Per te Stenio, fratel mio,

Pregherò.

Stenio - Tremendo fato!

Olimpia - Or dal ciel mi benedice

La mia madre.

Stenio - Oh me infelice!

Olimpia - Io, lo giuro innanzi a Dio,

Compio il voto del mio cor.

Stenio - Non lasciarmi Olimpia ancora,

Solo in terra abbandonato:

Il tuo Stenio a te l'implora,

Deh! non farmi disperato

T'amerò come io t'amai,

Ma il mio labbro nol dirà:

Non aprirmi un mar di guai,

Abbi ancor di me pietà.

Olimpia - Vado al chiostro; la preghiera

Darà pace a me soltanto.

Chi nel mondo gioia spera

Coglierà dolori e pianto.

Addio Stenio, fratel mio,

Il tuo duolo passerà:

Pregherò per questo Iddio

Sin che forza il core avrà.

Costantino - La tua mano eterno Iddio

Perchè aggravi sul vegliardo?

È canuto il capo mio

Sotto l'ira del tuo sguardo.

Nella figlia un dì sperava

E più speme il cor non ha:

Ma colui che l'involava

Giuro al ciel per me cadrà.

Fine dell'Atto Primo

ATTO SECONDO

Scena 1ª - Campagna presso Siracusa. Da una parte vedonsi le alte mura di un chiostro, e un sotterraneo chiuso da cespugli.

È notte. Da ogni lato arrivano uomini armati: indi Plata.

1° Coro - Tutto è silenzio; è questo il loco.

2° Coro - Plata?

1° Coro - Non venne.

2° Coro - Verrà fra poco.

Tutti - Nera diffondesi la notte bruna,

Non rompe tenebre la scarsa luna;

Cheti aspettiamo quivi il segnal.

La man posiamo sopra il pugnol.

Plata - Compagni!

Coro - Eufemio!

Plata - È questo il segno...

Siam tutti?

Coro - Tutti pronti al convegno.

Plata - Sta bene: uditemi... Pel suo valore

Fra poco Eufemio fia imperatore.

Per lui combattere chiedono le schiere,

Le greche cangiansi vili bandiere.

Più non attendonsi che i cenni sui.

Coro - Noi lo sappiamo; noi siam per lui.

Plata - Ed egli o prodi, or vi destina

Ad un'impresa assai vicina.

Coro - Per lui la fede; per lui la spada.

Plata - Giuriam.

Coro - Giuriamo!

Plata - Sta ben, si vada.

Coro (*allontanandosi*) - Nera diffondesi la notte bruna,

Non rompe tenebre la scarsa luna;

Cheti aspettiamo ora il segnal,

La man posiamo sopra il pugnol.

(*Preceduti da Plata entrano tutti nella grotta*)

SCENA 2ª - Stenio s'innoltra a passi lenti,

e sempre rimirando le mura del chiostro.

Stenio - Dove m'aggiro ancor? Se in quelle mura

Olimpia alberga, che mai spero insano?

L'aura spirar ch'ella respira. Invano

Tento strappar dal core

Quella celeste immagine,

E pur non era amato; e un altro, oh Dio!

Forse è cagione ancor del pianto mio.

Quest'amor che nutro in petto,

Fu mia gioia, è mio dolor;

Ma soltanto in quest'affetto

È la vita del mio cor.

O dolcezze del passato,

Sogni miei pe'di venturi.

Voi mi avete inebriato;

Di mia vita siete il fior.

Or non v'ha che giorni oscuri

Senza questo puro amor.

SCENA 3ª

Eufemio che si avvanza celeremente verso la grotta, e detto.

Stenio - Alcun si avvanza... Chi è costui? Quel sito

Cela una grotta! Eufemio!

Eufemio - Ah! son tradito!

Stenio - Tu signore, il mar lasciavi?

Eufemio - Chi sei tu? Da me che vuoi?

L'opre mie tu qui spiavi.

Stenio - Stenio son!

Eufemio - Tu qui? perchè?

Se sospinge i passi tuoi

Quell'amor che t'arde in petto,

Ben mi spiace, o giovanetto,

Il tuo scorno...

Stenio - Mentitor!

(Ah! qual lampo!... Ei dunque...)

Eufemio - Audace,

A me desti del mendace:

Troppo in odio a me tu sei;

Morir dèi.

Stenio - Vil traditor!

Eufemio - Tu morrai; ma il tuo soffrire

Sia più fiero del morire.

Amo Olimpia, e sono amato;

E tu fosti disprezzato.

Se nel chiostro la traevi,

Ella ancora più mi amò:

Tu rapirmela credevi.

Ma dal chiostro io la trarrò.

Stenio - Qual risplende agli occhi miei

Fera luce dell'averno!

Io volea morir per lei

Che il mio amore aveva a schermo.

Mentre vil per lei penai,

Ella il cor mi calpestò:

Mentre cieco l'adorai,

L'empia coppia mi sprezzò.

(*snudando la spada*) Vile, difenditi!

SCENA 4ª - Plata con alquanti guerrieri venendo dalla grotta e detti.

Coro - Eufemio! all'armi!

Stenio (*nascondendo un novello pensiero*)

Ah!... Vuoi con loro assassinarli?

Eufemio (*sottovoce a Stenio*) - Io? Vanne dunque; se un vil non sei,

Domani a notte qui ti vedrò.

Io sarò solo, e a' colpi miei

Te solo attendo.

Stenio - Sta ben, verrò.

(*a 2*) Ira terribile che m'ardi in seno,

Fra poco spegnere ti posso appieno:

Insanguinato, a me prostrato

Vedrò quel perfido, o morirò

Coro (*ad Eufemio*) - Insanguinato, a te prostrato,

Vedrai quel perfido che ti sfidò.

(*Eufemio co' suoi si allontana da un lato; Stenio dall'altro*)

SCENA 5ª - Il Sacro recinto di un chiostro.

In fondo la chiesa illuminata, ove s'innalza la seguente preghiera.

Coro (*dal tempio*) - Regina in ciel degli Angeli,

Deh! prega tu il Signore

Tu guida ognor de' popoli

La mente, il braccio, il core.

Se regni su' celesti,

In terra tu nascesti:

Deh! prega; e Iddio terribile

Giammai si mostrerà.

(*Terminata la prece, cessa il suono degli organi, e le vergini escono*

a due a due dal tempio. Fra le prime di esse trovasi Olimpia. Appena

però ella ha varcato la soglia del tempio, Eufemio esce da un

nascondiglio, e seco vuol trascinarla. Le vergini sbigottite rientrano

nel tempio; si spengono i ceri, e tutto resta nelle tenebre)

Eufemio - Vieni.

Olimpia - Ah! mi lascia.

Coro (*dal tempio*) - Anatema!

Eufemio - Invan resister tenti;

Vieni.

Olimpia - Pietà!

Coro (*dal tempio*) - Dall'empio

S'involino i viventi.

Eufemio - Vieni, mi segui Olimpia.

Olimpia - Mi lascia per pietà.

Coro (*dal tempio*) - Empio, mortal sacrilego,

Fiamma dal ciel qui scenda:

La tua cervice indomita

Polve spregiata renda.

Lutto, sterminio, anatema,

Empio ti segua ognor.

SCENA 6ª - *Si ode forte rumore alla porta esterna del chiostro; indi viene spalancata e compariscono Costantino e Stenio con seguito di armati. Le fiaccole de' sopraggiunti rischiarano la scena.*

Costantino - Empio, codardo, arrenditi:

Per me l'imperatore

L'impone. Disarmatelo.

Olimpia - Ah! (*cade tramortita*)

Eufemio - Indietro vili! Olà!

SCENA 7ª - *Compariscono innumerevoli seguaci di Eufemio: Plata è alla loro testa.*

Eufemio - Costantino, hai tu pensato

Ch'io qui tremi innanzi a te?

Quali cenni hai tu portato?

Quai voleri, o stolto, a me?

Son io solo di Sicilia,

Son io solo imperator.

Seguaci di Eufemio - Viva Eufemio!

Gli altri - Oh mio terror!

Eufemio (*appressandosi ad Olimpia e sollevandola*)

Meco deh! vieni Olimpia,

Meco ti vuole Iddio:

Gli affanni tuoi dimentica,

Ti affida all'amor mio.

Nostr'alma inaridita

Si avrà novella vita:

Lascia per sempre i barbari

Tiranni del tuo cor.

Olimpia - Ah! qui mi lascia Eufemio,

Ti muova il mio sgomento:

Fuggi dal sacro tempio,

Mi uccide lo spavento.

Dal mondo abbandonata,

A Dio mi son sacrata;

Mi lascia in lui sol vivere

I giorni del dolor.

Stenio - Sì, ben mi apposi; il perfido

Al tradimento scese.

Egli era amato, e misero

Ella per lui mi rese,

Io fui tradito, io fui

Schernito da ambedui,

Nè posso un ferro immergere

Nel petto al traditor.

Costantino - Sul capo del sacrilego

La folgore non piomba?

Non si spalanca orribile

A' piedi suoi la tomba?

Mi rugge invan nel core

L'estremo mio furore:

Se Iddio pur vede i perfidi,

Qui scenda punitor.

Seguaci di Eufemio - Freme il vegliardo debole,

Un altro è qui signore:

E noi chiamammo Eufemio

Pe' primi, imperatore.

Egli sa ben conoscere

Il premio del valor.

Coro (*dal tempio*) - Empio mortal sacrilego,

Fiamma dal ciel qui scenda.

La tua cervice indomita

Polve spregiata renda.

Lutto, sterminio, anatema,

Empio ti segua ognor.

Eufemio (*a Costantino*) - Ti allontana, sconsigliato;

Non punisco un vecchio audace,

(*a Stenio*) Tu tradirmi hai ben tentato.

Pur ti sprezzò.

Costantino e Stenio - Oh mio furor!

Eufemio - Vieni Olimpia...

Olimpia - Aita!

Stenio (*avventandosi rapidamente ad Olimpia, che si è allontanata da Eufemio, e volgendole un pugnale al petto*) - Morte

Ella avrà se alcun si avvanza.

Costantino - Cielo!

Eufemio - Olimpia, la mia sorte

Tu tradisti.

Seguaci di Eufemio - Qual baldanza!

Olimpia - Deh! morir mi lascia in pace

Nell'asilo del Signor.

Eufemio - O donna spietata,

Invano ti amai:

Invan per l'ingrata

Quest'opra tentai.

Cancella dal core,

La fede, l'amore;

Più fiero sarò,

Più sangue berò.

Costantino e Stenio - Vendetta qui giuro

Innanzi all'Eterno;

S'io sono spergiuro

M'inghiotta l'inferno;

Da me fia punito

Quell'empio abborrito;

Vendetta mi avrò,

O spento cadrò.

Olimpia - Me sola uccidete,

Sbramatevi appieno;

Il ferro immergete

In questo mio seno.

Un'ira sì fiera

Di morte è foriera;

Ma nulla io vedrò,

Chè prima morirò.

Seguaci di Eufemio - Insani tacete.

Iniqui assassini.

Puniti sarete

Da' vostri destini.

Avete nel core

Imbelle furore:

Eufemia sprezzò,

E vita donò.

Coro (*dal tempio*) - Cometa funesta

Il mondo rischiarà:

Ruina, tempesta,

L'averno prepara.

Fuggite, o mortali,

L'abisso de' mali;

Il cielo tuonò,

La terra tremò.

Fine dell'Atto Secondo

ATTO TERZO

SCENA 1ª - *Grand'atrio del palazzo di Costantino.*

Il popolo entra tumultuosamente gridando.

Coro - I Saraceni! Su, su partiamo!

I Saraceni! Morir vogliamo!

Sì, pria morire ch'esser soggetto

Al servo impuro di Macometto.

Stenio, i più prodi furon svenati;

Siamo avviliti, siamo affamati;

Ma con la croce, col brando in mano

Saprem disperdere il musulmano.

Su, su fratelli, guerra è di Dio;

Il ciel, la patria valor ci dà.

E se vittoria è ancor del rio,

Scegliam la morte, non la viltà.

*SCENA 2ª - Costantino preceduto da militare musica
e accompagnato da' maggiorenti della città.*

Olimpia velata seguita da nobili matrone e detti.

Costantino - Sì, pria morire ch'esser soggetto

Al servo impuro di Macometto.

Voi lo diceste; e non sapete

Chi mai conduce gli empì stranieri?

Inorridite!... Colui che avete

Fugato alfine co' suoi guerrieri.

Coro - Eufemio?

Costantino - Desso: il traditore

Vendè la patria, Iddio, l'onore.

Coro - Morte all'infame, al rinnegato;

Ei coll'inferno ha patteggiato.

Tradi la patria, e col corano

Scambiò la croce del cristiano.

Morte lo colga fra l'empie schiere,

Sotto le infami, vili bandiere;

Compia tremenda l'ira divina

Or la ruina del traditor.

Costantino - E fia compiuta; Iddio lo vuole,

Egli che i deboli fa onnipossenti.

Udi una vergine le sue parole,

E al campo andranne de' miscredenti.

Compri ho gli sgherri del traditore;

Mancava il braccio vendicatore.

Prima di cingere il santo velo

Quest'opra impavida ell'offre al cielo.

Olimpia - O tu che leggi nel core umano,

Tu mi sorreggi, tu mi difendi:

Ch'in te confida non opra invano:

O Dio quest'alma d'un soffio accendi.

Coro - Nuova Giuditta per noi chi fia?

(Olimpia si scopre) Olimpia!

Costantino - Olimpia, la figlia mia.

Olimpia - O miei fratelli, del cielo un raggio

All'alta impresa mi dà coraggio.

Costantino *(in disparte a' suoi)*

Compagni, un ferro noi prenderemo;

Sin presso all'empio la seguiremo.

Coro - Vergine eletta, donna ispirata,

Tu sei Giuditta per noi rinata.

Costantino - S'ella vi pere, tutti giuriamo

Di vendicarla.

Coro - Tutti giuriamo.

Costantino *(traendo un pugnale e dandolo ad Olimpia)*

Ecco un pugnale; fu benedetto.

Coro - E il maledetto spento cadrà.

Costantino - Da mano imbelle sarà troncato

Il capo infame del rinnegato.

Il sangue impuro dello spergiuro

Gradito al cielo s'innalzerà.

Olimpia - Al campo io volo, mi guida Iddio;

La patria salva solo desio.

Iddio pregate, in Lui sperate,

Onnipossente Dio mi farà.

Coro - Morte all'infame, al rinnegato;

Ei coll'inferno ha patteggiato.

Nuova Giuditta a lui ne andrà;

L'empio Oloferne spento cadrà. *(si allontanano)*

SCENA 3ª - Interno della tenda di Eufemio nel campo arabo.

*È sera. Si odono i muezzini annunziare l'ora della preghiera,
e le campane di Siracusa suonare l'Ave. Entra Eufemio.*

Muezzino *(di dentro)* - Non v'è altro Dio che Dio;

Pregate il grande Allà.

Eufemio - È questa l'ora a me penosa: il sole,

Sempre il sole vorrei; con le tenebre

Si abbuia il mio pensier.

La squilla io sento

Della magion di Dio,

Ove con labbro pio

Il ciel pregavo un dì. Giorni di pace,

Giorni di amore, dove siete or voi?...

Lasso! che dico? La città superba

Vincere io debbo; e quasi è vinta... Olimpia,

Domani forse, e teco ancor... Chi giunge?

Qual donna? oh ciel! chi fia?

È dessa!... Olimpia mia!...

SCENA 4ª - Olimpia coperta di un velo, che toglie entrando e detto.

Olimpia - Io qui trassi il rinnegato

Che la patria, il ciel tradi.

Eufemio *(con ira feroce)* - Frena il labbro.

Olimpia - Sciagurato,

Va! non temo pe' miei dì.

Eufemio *(rimettendosi)* - Perchè vieni, perchè tenti

Provocar lo sdegno mio?

Sono vani i folli accenti;

T'allontana, il puoi, da me.

Olimpia - Qui mi spinge solo Iddio;

Egli detta i sensi miei:

Sventurato qual tu sei,

La pietà mi guida a te.

Eufemio - La pietade in te non voglio.

Olimpia - Che mai dici?

Eufemio - Al mio cordoglio

Scherno atroce è la pietà.

Olimpia - Se il pugnale del tradimento

Io svelassi?...

Eufemio - Ah! quale accento!

Olimpia - Sei tradito, Eufemio.

Eufemio - Ah!...

Olimpia - Nel campo straniero, cui stolto sei guida,

Un ferro omicida – ti numera i dì;

Ma quando il delitto compir si dovea,

Io l'arme chiedeai – che ancor non ferì.

(traendo un pugnale) È questo il pugnale, il ferro spietato

Che dentro al tuo core giuravi di vibrar:

Perchè sciagurata, un giorno ti ho amato,

Spergiura divenni, te volli salvar. *(scaglia il pugnale a terra)*

Eufemio - O vergin diletta, o sogno ridente

Di allor che innocente – il core ti amò,

Perdona al mio labbro, all'ira feroce;

Ancor la tua voce – nell'alma suonò.

O vergin diletta, non penso al mio fato;

I giorni di pianto anelo troncar:

L'averti veduta, l'averti ascoltato,

È solo conforto al lungo penar.

Olimpia - Eufemio, or lascia i barbari.

Eufemio - Ah! che mi chiedi?

Olimpia - Ingrato,

Tu sei tradito.

Eufemio - E Olimpia

Me brama traditor?

Olimpia - Ah no! cotanta infamia

Qui lo stranier ti ha dato:

Un parricida, un empio

Egli ti grida ognor.

Eufemio *(con ira crescente)* - O donna... cessa... basti!

Tu qui venirme osasti?...

S'io tal per te mi resi,

Tale con te sarò.

Meco starai.

Olimpia - Che intesi?

Ho un ferro... *(raccoglie il pugnale dal suolo, e si avventa contro Eufemio: però presso a ferirlo abbrivisce)*

Eufemio - Ebben ferisci,
Il traditor punisci;
O meco resta.

Olimpia - Ah no!
Nel cor mi scese un brivido,
E salvo ancor tu sei:
Tradito ho qui la patria,
Mi spinse a te l'amor.
Ma trema, trema Eufemio,
Pe' tuoi, pe' giorni miei:
Punito sarà l'empio
Dal cielo punitor.

Eufemio - Sul capo mio la folgore
Avventi pure Iddio;
Cadrò, ma nella polvere
Mutar non posso il cor.
Per sempre unisci, Olimpia,
Il tuo destino al mio;
Io voglio teco vivere;
E avrò vendetta e amor.

*SCENA 5ª - Costantino ed altri Siracusani scagliandosi furiosi
coi pugnali sguainati addosso ad Eufemio e detti.*

» **Coro** - Or muori!

» **Olimpia** - Ah! padre... ei muor!...

» (*Olimpia cade sopra Eufemio; gli altri restano ferocemente atteggiati*) «

SCENA FINALE (aggiunta)

Coro (*lo feriscono*) - Muori, iniquo!

Olimpia - Ah padre!... ei muor! ...

Coro (*imprecando su Eufemio caduto*) - Maledetto! traditor!
(*Olimpia accorre a Eufemio*)

Olimpia - Non unite i vostri insulti
Ai singulti... di chi muor.

(*Tutti si scostano con orrore, meno Olimpia*)

Eufemio - Rinnegai la patria... e Dio...

Per l'amor che a te portai...

Deh... tu almeno... al cener mio...

Non imprecar... o donna...

Olimpia - Ah! mai!

Eufemio - Forse in Ciel... ma, no... dannato

Morir deggio... io manco... ah! (*muore*)

Olimpia - Or che il ciel mi ti ha involato

Il tuo avel me pure avrà. (*si getta sul cadavere*)

Costantino - Vieni, o figlia, su quell'empio
È delitto la pietà. (*volendo staccare Olimpia*)

Coro - Il Signor così fa scempio

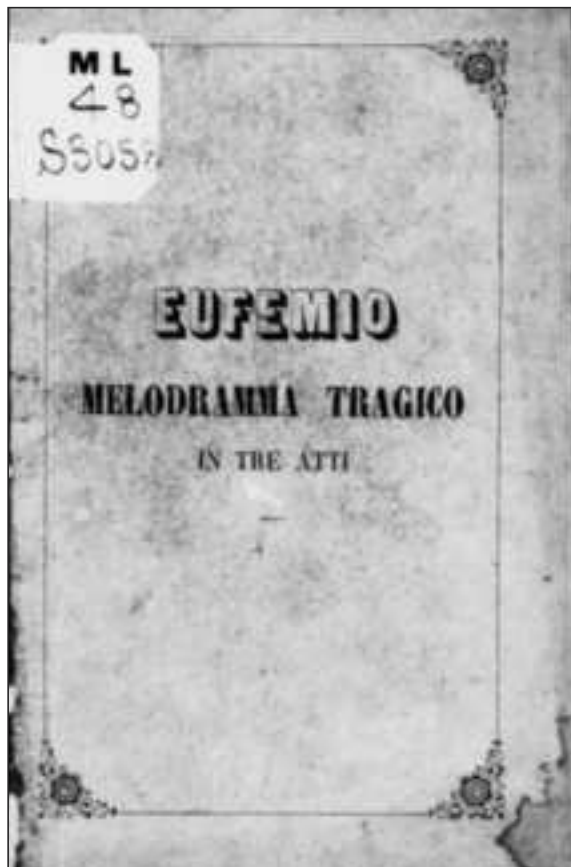
Di chi fede in lui non ha.

Fine

LA NOTA - Questo titolo, "Eufemio" è il primo di tanti titoli che fanno riferimento a questo storico protagonista delle vicende medievali siciliane, nato e morto nell'arco di soli ventotto anni dall'800 (Messina?) all'828 (Castrogiovanni [l'odierna Enna, *nda*]). Per non intrecciarsi in tortuosi percorsi, ci sembra la miglior cosa da fare riportare – pari pari – quel che scrive l'Enciclopedia Italiana Treccani su questo personaggio: «Eufemio da Messina. - Il promotore dell'occupazione araba della Sicilia, rappresentato in modi diversi e contraddittori dalle varie tradizioni latina, bizantina e

musulmana, e variamente giudicato dagli stessi storici moderni. È verosimile che, al principio del terzo decennio del sec. IX, egli, audacissimo tra i più ricchi ottimati [aristocratici, *nda*] siciliani e turmarca [comandante di turma, *nda*] o capo militare di uno dei distretti della Sicilia bizantina, cospirasse con altri turmarchi contro il patrizio Gregora, che venne ucciso. L'imperatore Michele il Balbo inviò allora, a domare quei condottieri, lo stratego Fotino, che cercò di sopprimere in E. l'animatore del complotto. E. era accusato di aver rapito dal convento una fanciulla: non il ribelle dunque, ma

il sacrilego doveva soccombere alla legge. Ma i complici di E., scorto il proprio pericolo nel suo, ruppero a ribellione aperta, sconfissero e uccisero lo stratego, proclamarono imperatore E. (826). Contro di lui però si rivoltarono con le loro milizie altri capitani; sicché, costretto a fuggire, E. riparò in Africa, dove ad al-Qayrawān indusse il principe aghlabita Ziyādat Allāh ad accettare la sovranità della Sicilia ricevendone tributo e a fornirgli le forze occorrenti. Di queste, chiese ed ottenne il comando Asad ibn al-Furāt, che le sbarcò a Mazara il 16 giugno 827. Ma, al primo aprire delle ostilità,



diffidando di E., lo ammonì che si tenesse in disparte. Quando Asad vittorioso si avanzò ad assediare Siracusa, E. incitò segretamente i Siracusani a resistere. Poi, sotto Castrogiovanni, ebbe da quei cittadini promessa di sottomissione. Ma, recatosi l'indomani al posto convenuto per il giuramento, i supposti sudditi lo uccisero e trionfalmente ne portarono la testa dentro Castrogiovanni (828).»

Dalla traduzione toscana del "De Rebus Siculis Decades Duae" di Tommaso Fazello (Sciacca, 1498; Palermo, 8-4-1570), rileviamo l'interesse dello storico che tratta il personaggio all'interno dei tre capitoli che riportiamo: "Eufemio si ribella dall'Imperatore di Costantinopoli ed invade la Sicilia" a pag. 503; "Eufemio fa alleanza co' Saracini", pag. 504; "Eufemio morto da' Saracini", pag. 506». Di Antonio Fell, autore della musica di

"Eufemio", non siamo riusciti a trovare alcunché tranne il luogo e l'anno di nascita e di morte (Palermo, 1827-1871) e la scarsa notizia della prima rappresentazione di «una nuova opera del maestro Antonio Fell, intitolata "Eufemio". Alcuni pezzi, giudicati pregevoli, furono applauditi. Il compositore ottenne molti battimani e chiamate, ed i cantanti Weisser, Pagnoni, Gnone e Garcia riscossero parimenti non pochi applausi.» ("Gazzetta Musicale di Milano", pag. 358, del n. 45 del 9 novembre 1856). Meno ancora abbiamo trovato notizie del librettista Luigi De Brun: praticamente nulla.

Nella foto a sinistra: la copertina del primo libretto; nella foto in basso: una illustrazione medievale dell'assedio di Siracusa da parte dei Saraceni.



Provenienza: Library of Congress, Washington C.D.
Stampatore: Dalla Tipografia dei Fratelli Gazzotti
diretta da Antonio Bonino, Alessandria - 1856.